

**Università degli Studi di Milano Bicocca –
Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”
Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche
A.A. 2017/2018**



Wokshop n° 5

**“L’AFFIDO, QUESTO SCONOSCIUTO... COME CREARE LA CULTURA
DELL’ACCOGLIENZA E DELL’AFFIDO ETEROFAMILIARE**

Università degli Studi di Milano-Bicocca

2 maggio 2018

Ente: Associazione FATA Onlus

Conduttrici: Marta Orsini e Liliana Ottoboni

Elenco dei partecipanti:

Ilaria Alagna

Anna Arnoldi

Ilena Monica Bacco

Valentina Giancola

Elena Pepi

Noemi Pullara

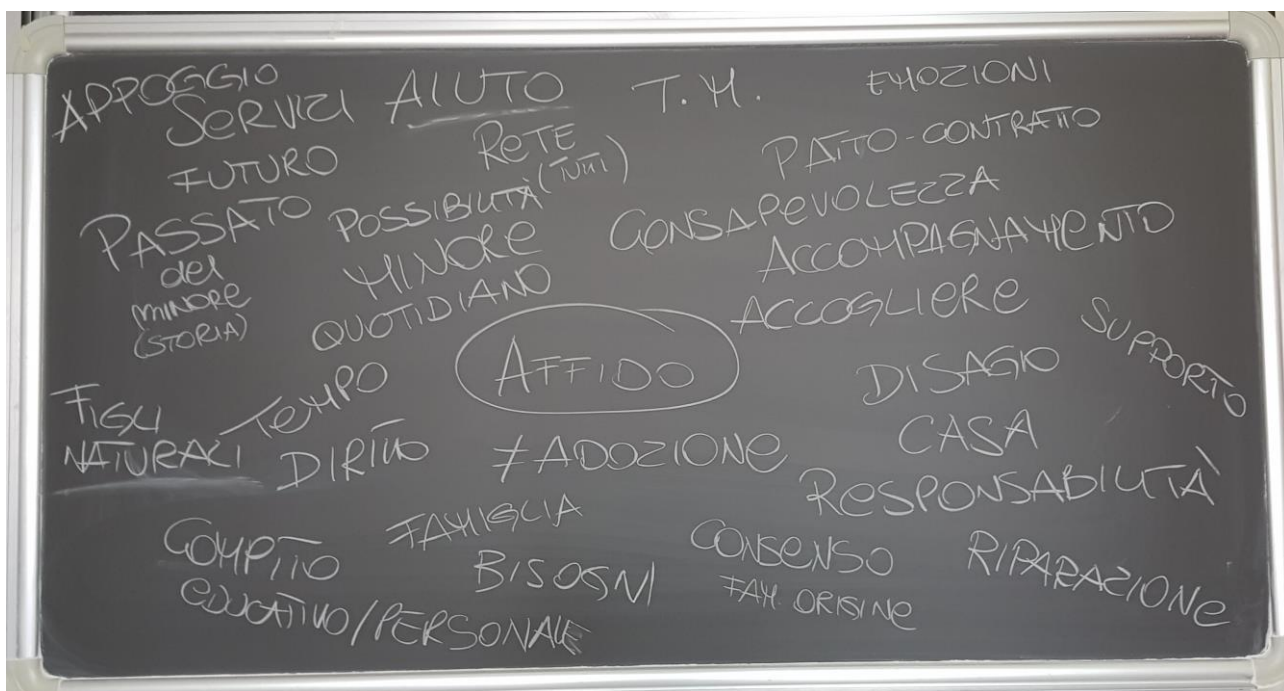
Letizia Suppa

Pablo Stucchi

“L'affido è un istituto che si propone di tutelare il diritto del minore a vivere, crescere ed essere educato nell'ambito di una famiglia, senza distinzione di sesso, di etnia, di età, di lingua, di religione e nel rispetto dell'identità culturale del minore” (l. 184/83 e l. 149/2011).

Con questo incipit si è aperto il workshop intitolato “L’AFFIDO, QUESTO SCONOSCIUTO, COME CREARE LA CULTURA DELL’ACCOGLIENZA E DELL’AFFIDO ETEROFAMILIARE” condotto da Marta Orsini, coordinatrice del servizio affidi associazione Fata Onlus e Liliana Ottoboni, assistente sociale presso lo stesso servizio.

L'incontro si è aperto con un brainstorming sul concetto di Affido attraverso il quale abbiamo potuto, fin da subito, effettuare delle nostre considerazioni in merito a tale argomentazione.



La conduttrice ha riletto ciò che è emerso, dalla libera associazione di idee, creando dei collegamenti tra le parole così da comporre un discorso unitario mantenendo come filo conduttore il tema della consapevolezza.

La famiglia affidataria non può accogliere senza essere consapevole:

- del disagio del minore e della sua storia personale, considerando i suoi bisogni e le sue emozioni;
- degli eventuali cambiamenti che possono riguardare la coppia e i possibili figli naturali;
- dei protagonisti coinvolti (tribunale dei minori, servizi sociali e famiglia d'origine);
- del temporaneo compito educativo e personale (affido vs adozione).

Avendo citato la famiglia affidataria, è bene precisare cosa si intende con questa parola composta. Si tratta di un nucleo familiare con o senza figli biologici che accoglie in modo stabile e permanente un minore, il quale proviene da una famiglia in cui vi è una situazione di disagio psico-sociale. Egli è inserito nello stato di famiglia che lo ospita divenendone così parte integrante. A tal proposito si parla di affido residenziale.

Diversamente dall'adozione, anche le persone single possono ospitare un minore, in tal caso si parla di affidatario single.

Diverso è il caso della famiglia appoggio, la quale offre la propria disponibilità ad accogliere un minore con un disagio psico-sociale solo in alcuni momenti precisi della giornata (ad esempio dopo la scuola o nella fascia serale), durante i week-end o durante le vacanze. Si tratta di una risorsa importante, che offre la possibilità al bambino di vivere in un contesto familiare sano e adeguato facendo esperienza della quotidianità in un ambito relazionale ristretto. A questo proposito si parla di affido diurno o per brevi periodi.

Due sono le diverse tipologie di affido: consensuale e giudiziario. Nel primo caso, la famiglia d'origine riconosce di avere un disagio e richiede un aiuto temporaneo ad "altri", quindi un'altra famiglia aiuta, ospitando il minore, la famiglia biologica, viene firmato un contratto, il patto d'affido, con i servizi sociali e mandato al giudice tutelare. Nel caso dell'affido giudiziario, invece, è il Tribunale dei Minori a stabilire l'allontanamento del minore, senza il consenso della famiglia naturale, la quale non ha alcuna possibilità di scelta; viene firmato il patto d'affido, nel quale si stabiliscono i diritti e doveri di tutte le parti coinvolte.

Uno dei principali temi emersi fin da subito riguarda la famiglia come diritto del minore volto a garantirne il benessere psico-fisico e sociale.

La famiglia risulta essere un fattore protettivo anche laddove si rivelasse disfunzionale per la crescita del/la minore.

Successivamente abbiamo ascoltato l'intervista somministrata dalla coordinatrice del servizio a una famiglia d'appoggio dalla quale sono emersi diversi aspetti come l'impatto emotivo che l'esperienza dell'affido comporta e l'aspetto quotidiano diversificato da quello dell'ambiente comunitario, la possibilità del minore di vivere in un contesto familiare.

Non tutti i minori riescono a gestire le richieste emotive della famiglia affidataria e, allo stesso tempo, quest'ultima dovrebbe essere in grado di sintonizzarsi con il/la bambino/a.

Per garantire che ciò avvenga è importante che gli operatori sappiano scegliere la famiglia più adatta, sulla base di un'attenta valutazione inerente a:

- storia personale del genitore affidatario;
- eventuale storia della coppia, storia genitoriale;
- motivazione riguardante la scelta dell'affido;
- condizioni socio economiche e lavorative.



Il Tribunale per i Minorenni ha la funzione di fare le veci del minore, prendendo decisioni in merito alla tutela dello stesso.

I servizi sociali eseguono il mandato del Giudice e prendono in carico il progetto educativo ed assistenziale.

Le Comunità o Appartamenti sono i luoghi fisici entro cui si svolge la maggior parte della vita del minore.

È bene precisare ulteriormente in questa sede, come il grafico dimostra, che l'affido è di per sé un'accoglienza a tempo determinato, all'interno del quale sono presenti diverse fasi e diversi attori che lo compongono: al suo apice, si trova il Tribunale dei Minori, che assume le veci e le decisioni volte al benessere psicofisico del minore in carico. Tale Istituto redige il decreto di ogni bambino, che prescriverà i provvedimenti giuridici, sociali ed educativi che si dovranno adottare in futuro.

Successivamente, andando per ordine, si trovano i Servizi Sociali che collaborano a stretto contatto sia con il Giudice del T.M, sia con gli operatori educativi delle strutture ospitanti.

Il ruolo del Servizio Sociale è di grande rilevanza: esso funge da collante tra tutta la rete che circonda il minore. Un compito importante di suddetto Servizio si può ritrovare nel monitoraggio effettuato in supporto non solo delle Famiglie affidatarie e degli operatori, ma anche delle famiglie di origine.

In ultima analisi, troviamo i Servizi ospitanti per gli utenti che fruiscono quotidianamente di tutti i benefici della rete: le Comunità alloggio, residenziali, semi-residenziali, diurne, gli appartamenti, ecc. Questi luoghi, oltre ad essere di grande importanza per gli utenti che ospitano, sono importanti per gli operatori che collaborano ad un progetto educativo attraverso il quale possa trovare beneficio tutto il sistema familiare, che molto spesso in questi luoghi fatica a costruirsi in modo armonioso e costruttivo.

Il servizio “A braccia aperte” organizza serate divulgative sul tema dell'affido, ambito ancora poco conosciuto dalla società e pubblicizzato dai media in maniera distorta, in quanto, spesso, pone l'attenzione prevalentemente sulla figura adulta lasciando ai margini il bambino.

Sul finire dell'incontro, è stato posto l'accento su un grosso ostacolo all'universo dell'affido: esso risulta ancora molto nebuloso e poco chiaro ai più. La maggior parte delle persone, infatti, non respirando l'ambiente dei servizi sociali ed educativi, trae le prime informazioni dai media, i quali tendono a puntare i riflettori sugli adulti e non sul minore affidato. Per esempio si sente parlare di madri vittime dei soprusi di giudici insensibili che strappano loro i figli dalle braccia e questo sembra fare aumentare esponenzialmente l'audience. E il minore? Lui non fa quasi mai parte del target destinatario delle trasmissioni televisive o radiofoniche. Il telespettatore empatizza maggiormente con l'adulto che con il bambino.

A tale proposito le due formatrici hanno posto l'attenzione sulla necessità di una centratura del minore per ogni tipologia di servizio a lui dedicato ed in particolare per il **Servizio affidi e famiglie appoggio “A braccia aperte” di Fata Onlus**.

Esso prende forma attraverso diversi passaggi:

- La divulgazione: pubblicizzazione del servizio finalizzata a trovare famiglie affidatarie.
- La formazione: spiegazione articolata in corsi ed incontri volta ad informare e preparare la famiglia.
- La valutazione: vengono presi in considerazione la storia e la motivazione di tutti i membri della famiglia e del minore interessato.

- L'abbinamento, attenta analisi di compatibilità tra il nucleo ed il minore.
- L'affiancamento: primo periodo di sostegno all'integrazione del minore in famiglia

Da questo momento viene avviato il progetto, che prevede l'accompagnamento delle famiglie affidatarie/d'appoggio attraverso l'organizzazione di gruppi di mutuo-aiuto, di gruppi interattivi centrati sull'ascolto, la comunicazione e la condivisione delle esperienze educative ed affettive.

Un importante concetto emerso nel corso del workshop è stato quello di "riparazione". Le conduttrici ci hanno spiegato come l'affido non sia un modo per risolvere il trauma accaduto durante l'infanzia, ma bensì rappresenta la possibilità di continuare il proprio percorso di vita all'interno di una famiglia che ha qualche strumento culturale in più rispetto a quella d'origine. L'affido può essere utile per colmare alcune carenze e/o mancanze, ad esempio affettivo-relazionali, ma non è riparativo né per la famiglia d'origine né per il bambino coinvolto; con tale gesto, non si parla di atto risolutivo, ma di azione compensatrice affinché il benessere psico-fisico del minore venga tutelato. È necessario che la famiglia affidataria venga a conoscenza della storia pregressa del minore e quindi delle sue fragilità, per facilitare la comprensione di particolari manifestazioni di disagio che il/la bambino/a potrebbe provare ed esperire nella nuova famiglia.

La cicatrice esistenziale non può essere eliminata ma, attraverso l'attivazione di processi di cura, il minore può fare esperienza di un modello familiare alternativo da quello da cui proviene.

E' necessario quindi che tutti siano consapevoli della ferita che il bambino possiede, coscienti che l'esperienza dell'affido porta con sé anche la fatica del bambino di fare esperienza di una famiglia diversa da quella di origine.

Durante la fase finale dell'incontro siamo stati informati circa la nuova ed importante normativa di riferimento ossia, la **l. 173 del 2015** che introduce la possibilità da parte della famiglia affidataria di poter procedere all'adozione del minore, laddove il/la bambino/a è dichiarato adottabile da parte del Tribunale. All'interno della legge troviamo il seguente testo:

*1. All'articolo 4 della legge 4 maggio 1983, n. 184, e successive modificazioni, dopo il comma 5 sono inseriti i seguenti:
«5-bis. Qualora, durante un prolungato periodo di affidamento, il minore sia dichiarato adottabile ai sensi delle disposizioni del capo II del titolo II e qualora, sussistendo i requisiti previsti dall'articolo 6, la famiglia affidataria chieda di poterlo adottare, il tribunale per i minorenni, nel decidere sull'adozione, tiene conto dei legami affettivi significativi e del rapporto stabile e duraturo consolidatosi tra il minore e la famiglia affidataria.*

6

5-ter. Qualora, a seguito di un periodo di affidamento, il minore faccia ritorno nella famiglia di origine o sia dato in affidamento ad

altra famiglia o sia adottato da altra famiglia, e' comunque tutelata, se rispondente all'interesse del minore, la continuita' delle positive relazioni socio-affettive consolidate durante l'affidamento.

5-quater. Il giudice, ai fini delle decisioni di cui ai commi 5-bis e 5-ter, tiene conto anche delle valutazioni documentate dei servizi sociali, ascoltato il minore che ha compiuto gli anni dodici o anche di eta' inferiore se capace di discernimento».

Sulla base di questa norma siamo quindi venuti a conoscenza di un importante assetto giuridico e culturale, in quanto si è creato una sorta di ponte tra affidamento e adozione, dando occasione alla famiglia e soprattutto al minore di poter mantenere i legami affettivi nati durante il periodo vissuto insieme. Inoltre, all'interno della legge viene introdotta un'ulteriore novità che tutela l'interesse del minore in quanto viene data possibilità, anche successivamente alla conclusione del periodo di affidamento e al suo ritorno nel proprio nucleo familiare d'origine o collocamento in altre strutture o famiglie affidatarie, la possibilità di non spezzare il legame di affettività e dare continuità alle relazioni socio-affettive create.

L'affidamento, istituto giuridico temporaneo, è una sfida socioculturale volta a garantire ai minori che non hanno più una famiglia, o la vivono con grande sofferenza, un contesto di vita e di relazione educativamente ricco e accogliente. Si tratta, dunque, di un **progetto educativo** che si pone come obiettivo primario quello di promuovere un **cambiamento** psico-fisico del minore e della sua posizione iniziale, caratterizzata da forte disagio e forte privazione (famiglia d'origine). Per fare in modo che tale progetto porti a un esito positivo, risulta fondamentale un efficace lavoro di rete che coinvolga Servizi Sociali, famiglie, psicologi e professionisti dell'educazione. Si apre così un dialogo a più voci che permette di tutelare e accompagnare il minore tenendo presente le sue molteplici sfumature.